

Sono dottori, ma l'Italia li considera solo dei borsisti da trattare con stipendi bassi senza diritti e tutele. Il governo ha già detto che non investirà su di loro

# Specializzandi: sciopero della fame a oltranza

Dopo Modena, digiunano anche i medici della capitale. Oggi la manifestazione a Roma

Roberto Serio

ROMA Protesta estrema e contagiosa, quella dei medici specializzandi modenesi. Tre di loro sono al quinto giorno di sciopero della fame. Da ieri, l'hanno incominciato tre colleghi del Policlinico Umberto I di Roma, che ospiterà oggi la seconda manifestazione nazionale, con corteo da Piazza Barberini al Senato.

C'è un grande striscione all'ingresso del Policlinico di Modena. Dice: «L'Italia è entrata in Europa, i medici specializzandi no». Il nostro paese li considera studenti borsisti, senza diritti e tutele per il lavoro medico che di fatto svolgono. La legge europea che li riguarda c'è da vent'anni, dal 1982. È del '93 la direttiva che obbliga i paesi Ue a recepirlo. L'Italia ha pagato per questo una mora fino al luglio '99, quando il decreto legislativo 368/99 è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale. Ma non è mai stato finanziato. E se non sarà questo governo a farlo, entro il 31 dicembre, per effetto della Finanziaria il decreto dovrà tornare alle Camere.

Un altro lenzuolo scritto a spray accoglie i parenti dei malati nel grande atrio da cui si dipanano - come incroci di destini, dolore e speranze - le scale e gli ascensori che portano ai reparti: «Sanità in pericolo. Sciopero della fame a Modena», recita. Dietro la scritta, nella balconata del primo piano, tre letti d'ospedale, una scrivania fitta di giornali, e un computer collegato a Internet.

Seduti sui letti, circondati affettuosamente dai colleghi, ci sono i tre giovani che da quattro giorni non mangiano. Sono Alessandro Margiotta, specializzando in geriatria, Alessandro Volpogni, medicina interna, Davide Sassi, ortopedia. Continueranno a esercitare la loro attività sino a che le forze e la lucidità li sorreggeranno. Hanno messo da parte la loro naturale riservatezza, l'amore per una professione che si svolge ogni giorno lontano dai riflettori, a contatto con chi sta male. Imparare a curare è qualcosa che va oltre l'apprendimento di nozioni e tecniche, ha a che fare in qualche modo con la vocazione. Sempre di imparare si tratta, vedendo riconosciuto il lavoro che si fa, visto che sono abilitati all'esercizio della professione medica: assistono i pazienti compiendo le attività di ambulatorio, sala operatoria, day hospital,



I medici specializzandi in sciopero della fame al policlinico di Modena  
Foto di Roberto Brancolini

## al Senato

### La protesta dei ricercatori

ROMA Si erano dati appuntamento sotto al senato, perché ieri doveva essere il giorno decisivo per la finanziaria. E invece, fumata nera, il parlamento attende le decisioni di Tremonti, mentre, fuori dal Palazzo, la protesta cresce. Ieri, con un presidio di sei ore, sotto la pioggia, sono stati i ricercatori italiani a rilanciare la battaglia sostenuta dalle dimissioni dei rettori: «Gli enti pubblici di ricerca in cui lavoriamo rischiano di chiudere i battenti con questa Finanziaria», dicono i ricercatori che negli ultimi mesi si sono riuniti in comitati e associazioni. C'è persino un Social Forum Enea e un'associazione Dossetti per la ricerca scientifica.

Alla loro protesta hanno aderito anche i premi Nobel Renato Dulbecco e John Sulston. Pensavano di poter fare pressing sul parlamento nel momento

decisivo del voto. Si sono dovuti accontentare di un colloquio con la commissione Cultura della camera. «Siamo tutti d'accordo con voi, maggioranza e opposizione, ci hanno detto», riferisce ai manifestanti Vincenza Ferrara, una delle promotrici dell'iniziativa. Malumore tra la piccola folla di manifestanti: «Ma come è che sono tutti d'accordo e ancora stiamo qui da settimane ad aspettare che ci restituiscano almeno i soldi stanziati per lo scorso anno». «Se dipende tutto da Tremonti, il Tre-conti, che si dimettano tutti. Il parlamento che ci sta a fare?». Anche la soluzione di trovare i soldi dalla tassa sul fumo non convince: «E allora io che sono oncologo che devo fare, sperare che la gente si metta a fumare per finanziare le mie ricerche?», si ribella Alfredo Budillon, ricercatore presso l'Università Federico II di Napoli.

Lo scontento e la disillusione serpeggia tra i ricercatori. «Fuori dai finanziamenti europei non c'è salvezza», spiega Francesco Polcaro, astrofisico del Cnr, mentre al cellulare con un collega affronta l'ennesimo dramma di chi ogni giorno tenta di trovare le risorse per la ricerca.

ma.ge.

## obbligo scolastico

### Moratti-Formigoni l'accordo è nullo

ROMA L'obbligo scolastico è ancora legge, anche in Lombardia. L'intesa firmata a giugno dal ministro Moratti e dal governatore Roberto Formigoni per anticipare a livello regionale la riforma della scuola è stata bocciata dal Tar, che così ha risposto al ricorso della Cgil Scuola. Dunque, anche i ragazzi lombardi dovranno andare a scuola fino a quindici anni. L'intesa prevedeva invece che dopo la terza media potessero frequentare corsi di formazione professionale in alternativa alla scuola. Un anticipo della riforma che, licenziata dal Senato è ora all'esame della Camera, e prevede che dopo la terza media i ragazzi si trovino a scegliere tra scuola e addestramento al lavoro. «Si tratta di un

fatto importante e molto positivo - ha detto Susanna Camusso, segretario generale della Cgil lombarda - che si sia stabilito che non si possono costruire canali di formazione separati per i ragazzi in difficoltà».

Cosa ne sarà ora dei corsi che la Regione Lombardia aveva indicato agli studenti ancora nell'età dell'obbligo come alternativa alla scuola? Corsi per parrucchiera o per manovale, sono 33 in tutta la Lombardia i corsi attivati in seguito all'intesa bocciata dal Tar, che non prevedeva nessuna effettiva integrazione tra scuola e formazione. Per questo la Cgil chiede alla Direzione Regionale del Ministero dell'Istruzione e all'assessorato regionale all'istruzione di riprogrammare quei corsi «prevedendo una effettiva e reale integrazione di scuola e formazione e coinvolgimento dei docenti della scuola insieme agli operatori dei centri, rispettando così sia le norme nazionali sull'obbligo scolastico sia le esperienze più significative attuate in questi anni in questa regione».

ma.ge.

DALL'INVIATO Michele Sartori

VENEZIA Un «passante» dovrebbe, per mestiere, passare. «Okay. Ma non da qua», protestano Renato Boldrin, Cirillo Vecchiato, Tarcisio Zanetti: coltivatori di Mirano, impegnati assieme ad una quarantina di colleghi in salom lenti per le strade oltre Mestre con trebbiatrici, rimorchi, trattori ululanti. Non sulle loro terre, vogliono che passi la taumaturgica autostrada alternativa alla tangenziale di Mestre, nonché primissima delle «grandi opere» del governo. È una data da segnare sul taccuino. Il 3 dicembre il progetto preliminare del Passante finiva all'esame dell'Anas, ed il governatore del Veneto Giancarlo Galan annunciava trionfante: «Abbiamo acceso la miccia». La miccia della contromina si è accesa ieri, 12 dicembre, con la prima manifestazione di protesta degli «espropriandi», anteprema dei problemi futuri.

# Mestre, sì al Passante purché non passi di qua

Protesta dei contadini che saranno espropriati: «No all'autostrada sulla mia frutta». Lunardi: «C'è l'ipotesi tunnel»

Renato Boldrin ha una stalla nuova di zecca con 160 vacche, e campi annessi: il Passante gli passa, appunto, giusto in mezzo. Problema: le quote latte vengono assegnate in base agli ettari aziendali, se la strada gliene ruba, dovrà diminuire anche la produzione? Anche Tarcisio Zanetti ha una stalla con 90 capi, e 10 ettari di terra, l'autostrada glieli taglia diagonalmente, sfiora la stalla, sfiora la casa: «Sarò costretto a chiudere e andarmene. Chissà i miei due figli che lavoravano con me, cosa faranno?». Cirillo Vecchiato invece ha venti ettari coltivati a frutte-

to. Anche questi, il Passante li dimezza in perfetta diagonale, si mangia 3 ettari e mezzo, e pazienza, «ma come lavorerò col resto? La frutta la vendo direttamente in due negozi, all'insegna della genuinità, non potrò più farlo con lo smog che mi piove addosso. Da 7 anni avevo avviato un progetto di lotta integrata, con la Regione». Soluzione: lotta integrata alla Regione. Per modificare i percorsi, oppure per rimborsi ben congrui, che oltre al terreno materialmente occupato tengano conto dei «danni collaterali»: i più consistenti, in ogni conflitto.

Si cominciano appena ad intuire i problemi di un'autostrada nel cuore di una regione come il Veneto, dove il territorio è stremato, occupato, occupatissimo: densità di popolazione doppia rispetto all'Italia, 20 aziende per chilometro quadrato, duecentomila villette «sparse», altri 210 milioni di metri cubi di case e capannoni costruiti nell'ultimo decennio, 105.000 km di strade, un'auto e mezza per famiglia; percentuali che, nella zona del «Passante», raddoppiano. Gli ingegneri dell'autostrada devono avere affrontato il progetto come un

videogioco. Immaginarsi un'auto lanciata in corsa: qua appare una frazione, qua un capannone, là una villa, un canale, un fiume, una strada... E quindi? Il nastro del Passante, largo 120 metri, lungo 32 chilometri più 6 svincoli, che unirà le autostrade da Milano a quelle per il nord e l'est girando alla larga da Mestre, è diventato un tripudio di minigallerie sotterranee - 8, per un terzo del percorso - trincee a cielo aperto, cavalcavia, viadotti, infilandosi sotto o elevandosi sopra pianura, fiumi, case. Le case da «battere» alla fine sono poche, una qua-

drantina. Ma quelle col viadotto sul tetto o il tunnel sotto le fondamenta come saranno considerate? Mirano è uno dei comuni più colpiti, e anche dei più scontenti. Brontola il sindaco di centrosinistra, Gianni Fardin: «Decenni per imporre uno sviluppo ordinato, per evitare l'urbanizzazione selvaggia. Il territorio ben conservato, la qualità, sono diventati la ragione del danno. Questi volevano trovare un corridoio libero, l'hanno trovato qui». Fardin ha progetti di percorsi alternativi, meno devastanti. Se poi, magari, rispuntasse l'idea del «tunnel» attorno

al tunnel sotto le fondamenta come saranno considerate? Mirano è uno dei comuni più colpiti, e anche dei più scontenti. Brontola il sindaco di centrosinistra, Gianni Fardin: «Decenni per imporre uno sviluppo ordinato, per evitare l'urbanizzazione selvaggia. Il territorio ben conservato, la qualità, sono diventati la ragione del danno. Questi volevano trovare un corridoio libero, l'hanno trovato qui». Fardin ha progetti di percorsi alternativi, meno devastanti. Se poi, magari, rispuntasse l'idea del «tunnel» attorno

Mestre, tanto voluta dal ministro Lunardi ma sorpassata dal «Passante», sarebbe l'uomo più felice del mondo. Quasi evocato, Lunardi si fa sentire da Roma: «Se ci fossero troppe opposizioni al Passante, il progetto del tunnel è sempre pronto...». Al tunnel continuano a pensare quattro comuni dei 12 - quasi tutti di centrosinistra - interessati. Altri quattro preferiscono il Passante. Gli ultimi quattro, sono indifferenti. Nessuno è stato ancora sentito dalla Regione, del resto, potenza della devolution, per le grandi opere non è più previsto. Fardin sospira: «Immagino come andrà a finire. L'autostrada in mezzo agli ultimi campi.

Le aziende agricole chiederanno, la loro terra se ne andrà in nuovi capannoni».

E la Coldiretti segnala: «Tra Spinea e Martellago qualcuno si è già comprato 30 ettari agricoli interessati dal Passante, pagandoli uno sproposito, 20.000 lire al metro. Chissà perché».

Enrico Fierro

Vincenzo Lavarra, parlamentare europeo dei Ds: «Ci sono solo cinque settimane per accedere ai finanziamenti, ma da Roma non arriva ancora la documentazione»

# Fondi Ue per i terremotati: il governo rischia di perderli

ROMA «Le elemosine quelle sì, ma dove sono gli stanziamenti seri per la ricostruzione? E soprattutto, quando il governo si deciderà a chiedere all'Unione europea i fondi per le calamità?». Vincenzo Lavarra è parlamentare europeo dei Ds, conosce bene il Molise e da uomo del Sud è indignato per l'atteggiamento del governo nei confronti dei terremotati di San Giuliano e dintorni. L'ultima trovata di un ministro, quello per le attività Produttive Marzano che destina 2100 euro per «i consumi delle famiglie di San Giuliano», lo manda letteralmente in bestia. «E' davvero imbarazzante giudicare misure di questo genere, assai lontane dal miracolo annunciato da Berlusconi che assicurava di voler costruire il nuovo paese di San Giuliano entro due anni. Sono atteggiamenti irresponsabili. Ci commuoviamo tutti di fronte alla tragedia, tutti siamo molto turbati nel vedere queste comunità ripiegate su se stesse, e la Finanziaria non dà una risposta, una sola sull'esi-

genza di offrire una prospettiva a questa gente».

**Onorevole cosa dovrebbe fare il governo?**

«Quantificare subito il danno. E' passato più di un mese e non sappiamo ancora cosa e quanto il terremoto ha distrutto. Si tratta di un atto indispensabile per accedere ai finanziamenti europei del fondo di riserva del cosiddetto fondo per le calamità istituito dopo le alluvioni in Germania. E' incomprensibile che finora non si sia ancora mosso nulla».

**Il governo ha fatto tutto quello che c'è da fare per accedere a questi finanziamenti?**

«Immediatamente dopo il disastro ci siamo rivolti alla Presidenza della Commissione e a Prodi, il quale ci ha dato la piena disponibilità ad esaminare con urgenza la richiesta di

aiuto europeo per il Molise. Il fondo è disponibile per i danni che ammontano a 6mila miliardi di vecchie lire, tuttavia all'interno del regolamento c'è un cosiddetto fondo di riserva, il 7,5 per cento del totale - 75 milioni di euro - e il Molise può avere questi soldi. Subito dopo il colloquio con Prodi abbiamo informato le autorità molisane su questa disponibilità».

**Quanto tempo rimane per poter avere questi soldi?**

«Il regolamento prevede un termine di 10 settimane dalla data del disastro entro cui presentare la documentazione dei danni».

**Cinque settimane sono già passate.**

«E cinque ne restano, ma le richieste vengono esaminate in ordine cronologico e già una regione francese ha presentato richiesta di accesso

ai fondi, che non sono inesauribili. Io non voglio fare polemiche, ma un governo responsabile ha gli strumenti e le competenze per poter determinare in tempo rapido una quantificazione del danno. Il mio è un richiamo a fare presto, non c'è nessuna ragione per cui ancora oggi non c'è questa documentazione. Io ho a cuore gli interessi delle popolazioni molisane e dico che siamo pienamente disponibili a sostenere a livello europeo i bisogni dei terremotati, ma si faccia presto, si superino inspiegabili ritardi, lentezze che non hanno motivo d'essere. La missione fondamentale del fondo è anche la rapidità dell'intervento. Presentino i documenti e entro qualche settimana avranno i soldi, che possono essere indirizzati - per esempio - alla ricostruzione delle scuole, alla loro messa in sicurezza.

Le scuole sono essenziali se si vuole evitare lo spopolamento e l'impoverimento culturale della regione».

**Quali prospettive per lo sviluppo del Molise?**

«Nel colloquio con Prodi ho verificato la possibilità che la Commissione autorizzi le variazioni che il governo regionale del Molise dovesse decidere rispetto alla programmazione

dei fondi europei del cosiddetto *fatting out*. Il Molise è uscito dall'«Obiettivo 1», ma ha un tempo durante il quale c'è una uscita morbida che prevede ancora lo stanziamento di fondi. Di fronte al terremoto se il governo del Molise volesse cambiare qualcosa della sua programmazione per aiutare più direttamente le zone colpite, può farlo».

**Dopo il terremoto, quale economia per quelle aree?**

«Di fronte al sisma il Molise deve decidere del suo modello di sviluppo: se determinare uno squilibrio irreversibile tra zone di mare e di pianura e zone interne, dunque lo spopolamento delle comunità montane, oppure arginare queste tendenze, come auspico. Mantenere l'uomo in quei paesi che il terremoto ci ha fatto conoscere non è soltanto un fatto di continuità delle comunità, ma anche e soprattutto un modo serio per tutelare l'ambiente».

**Il terremoto richiederebbe la messa in campo di energie politiche all'altezza dei compiti.**

«Non voglio sostituirmi alla responsabilità politica delle istituzioni di governo molisane, non spetta a me, anche se tutti dovremmo convergere di fronte ad emergenza di questo tipo. Ma adesso il punto fondamentale è utilizzare subito e bene le disponibilità finanziarie dell'Ue. Spesso vediamo l'Europa come nemica, ma quando ci offre possibilità o siamo lenti o addirittura inabili nell'utilizzarle».

## Nozze

Ieri a L'Avana si sono uniti in matrimonio

Alvaro e Susanna

Da tutti gli amici de l'Unità i più sinceri auguri

L'Avana, 12 dicembre 2002